

Il cuore e la ragione

di
Dick Marty
 Consigliere agli Stati

La Città di Lugano ha sollevato il problema, non senza clamore. Ha pure proposto delle soluzioni, suscitando scalpore. Il problema è reale, le soluzioni richieste forse un'opportuna provocazione per riflettere. Confesso che ogni volta che sono confrontato con il problema dell'asilo provo un forte senso di disagio e di angoscia. Da una parte le ragioni del cuore, dall'altra quelle della ragione.

Conosco discretamente l'Africa. Mia figlia maggiore vive e lavora da quasi tre anni in Tanzania, paese molto povero. So che anche gli Africani, come in realtà tutti gli esseri umani, sono fortemente legati alla loro terra. Molti dei loro paesi sono tuttavia devastati da guerre, carestie, catastrofi naturali, malattie e corruzione. La maggior parte di coloro che abbandonano il loro paese lo fanno per disperazione, per un riflesso di sopravvivenza, mossi dal miraggio di una vita migliore, dalla speranza di poter ricevere un po' di quel benessere che vedono sui televisori del bar del loro villaggio, a poche ore di viaggio. Si uniscono così ad un formidabile movimento di popolazione che dal sud sale verso il nord, dalla povertà verso l'opulenza. Si tratta invero di uno dei problemi più spinosi a livello mondiale sul quale si chinerà la comunità mondiale in occasione della prossima assemblea generale della Nazioni Unite. Tutti i paesi sono toccati da queste migrazioni: i paesi di provenienza, quelli di transito e l'intero mondo industrializzato. Nessuno si aspetta a delle soluzioni immediate, tali sono la complessità e le immani dimensioni del fenomeno. Ignorare la questione o, peggio, volerla affrontare con mezzi sbrigativi e semplicistici, come propugnato dalle cerchie populiste, significa semplicemente accendere la miccia di una tremenda bomba a scoppio ritardato.

Il cuore ci induce ad aprire le braccia e ad accogliere questi disperati. La Svizzera, fedele alla sua tradizione umanitaria, ha fatto e continua a fare la sua parte. Una parte importante. Aprire semplicemente le porte non è e non può essere una soluzione: così facendo non aiutiamo affatto i paesi di provenienza di questi esuli, dove veramente c'è miseria e disperazione, e ci mettiamo in una situazione di non essere più assolutamente in grado di offrire ospitalità e benessere a tutti coloro che bussano alla porta. Posizione ingenerosa? Penso semplicemente che senza una politica rigorosa di immigrazione ci priviamo della possibilità di aiutare chi è veramente nel bisogno. Il problema è troppo complesso e troppo grave per pensare di risolverlo con slanci di romantica generosità. Occorre invece essere razionali e considerare il fenomeno in tutte le sue dimensioni.

Dare ospitalità a chi fugge dal proprio paese perché perseguitato o cacciato da eventi incontrollabili è dovere di qualsiasi paese civile. Ciò deve avvenire con norme e procedure precise, rispettose dei diritti e della dignità dell'uomo. Per chi richiede ospitalità e protezione, questo implica il saper rispettare le regole elementari di convivenza civile e un serio sforzo di adeguarsi agli usi e costumi del paese di accoglienza. Ritengo che sia proprio nell'interesse della grande maggioranza dei rifugiati procedere con tempestivo rigore nei confronti di chi non vuole adeguarsi. Dobbiamo riconoscerlo: un certo lassismo, fondato su una visione romantica e demagogica, è stata di serio nocumento alla politica di asilo e ha purtroppo contribuito ad alimentare i sentimenti xenofobi di talune cerchie. Parecchi paesi, noti proprio per la loro indole progressista, non hanno così esitato a rivedere le loro leggi in un senso nettamente più restrittivo. È il caso, per esempio, dei paesi scandinavi, dell'Olanda e dell'Unione Europea in generale. Si tratta ora di essere realisti. Le procedure tese al riconoscimento di rifugiato devono essere molto più celeri e occorre rinunciare a tutti quegli artifici garantisti che permettono ai più furbi di continuare a guadagnare tempo. L'eccesso di garantismo che sfocia in una paralisi del processo decisionale è la negazione della giustizia e nuoce gravemente proprio a chi ha veramente bisogno di protezione. Intervenire con rigore contro chi abusa significa in primo luogo proteggere chi si comporta correttamente.

Le esitazioni, l'atteggiamento timoroso e la scarsa propensione ad operare scelte precise e tempestive dell'ex-consigliere federale democristiano Koller sono certamente tra le cause dei problemi della nostra politica in materia di asilo. Le spese in quel settore sono ingenti e difficili da far capire alla popolazione, anche se occorre ricordare che le stesse sono quasi totalmente immesse nel circuito economico del nostro paese. Bisogna essere anche consapevoli che il nostro paese da solo non sarà mai in grado di affrontare il problema efficacemente. L'Europa si sta organizzando con il famoso accordo di Dublino: una decisione di non concedere l'asilo in uno dei paesi dell'Unione Europea sarà automaticamente valida per tutti gli altri e non si potrà più entrare in materia una seconda volta, il tutto confortato da un sofisticato sistema di informazione centralizzato con le impronte digitali. Facile capire che l'esclusione del nostro paese dal sistema di Dublino potrebbe avere conseguenze estremamente gravi.

Cosa fare, allora, nel nostro piccolo? Maggior celerità nelle decisioni, togliere i troppi cavilli che permettono di frenare le procedure, intervenire sistematicamente e con rigore nei confronti di chi delinque e tenta di ottenere l'asilo con dati ed informazioni false. Più cuore, invece, a favore degli aiuti diretti sul posto, nei paesi di provenienza dei rifugiati, più cuore per un maggior impegno del nostro paese a sostegno delle iniziative per la pace nelle regioni colpite da conflitti e per più equità nel commercio con i paesi poveri. Rigore a livello di asilo non significa, dunque, chiusura nei confronti dei disperati. Vero è il contrario: aiuto non solo ai pochi che raggiungono il nostro paese ma a tutta la popolazione delle regioni povere e in guerra. La ragione e il cuore non sono necessariamente incompatibili. Sono invece entrambi indispensabili per risolvere uno dei problemi più angoscianti del nostro tempo.